



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 14 febbraio 2014

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La protesta Il fotografo d'autore Davide Cerullo guida il corteo dei ragazzi e genitori di Centroinsieme al Municipio Scampia, bimbi dal sindaco: «Bonificate le Vele»

NAPOLI — Le Gallerie del «salotto buono» di Napoli, al Museo e al San Carlo, crolli e le rovine della Umberto I a parte, sono state recentemente ripulite di decine di quintali di rifiuti ammassati agli angoli. Chiedono lo stesso trattamento di riguardo i bambini del Centroinsieme di Scampia che, stamane, con molti genitori e amici napoletani andranno dal sindaco de Magistris, sotto palazzo San Giacomo, per reclamare la «bonifica dell'area della Vela Verde attualmente abbandonata» e ridotta a «fogna a cielo aperto». «L'evento è un sincero ap-

pello della città di Napoli» perché si garantisca «un raro spazio di gioco e di incontro esistente per la comunità di Scampia, spesso bistrattata da chi non la vive e sempre afflitta da gravi problemi educativi e sociali», spiegano gli organizzatori con il fotografo del sociale ed educatore Davide Cerullo, autore, tra l'altro, del libro "Ali bruciate. I bambini di Scampia" e sempre impegnato in progetti per minori che oggi coinvolgono anche lo scrittore Erri De Luca assieme a tanti giovani (Clemente Massaro, Davide Zazzaro, Patrizia Mincio-

ne, Andrea Gori, Concetta Cerullo, Anita Capecchi e poi Pino, Carla, Alessandro e molti altri). L'appuntamento è per le 11 e l'invito è esteso «a chiunque abbia a cuore i nostri bambini, quelli di Scampia, non lasciamoli soli, è una scommessa che possiamo vincere insieme». L'anno scorso Cerullo aveva già scritto al sindaco de Magistris, speranzoso, all'avvio della politica «dal basso» dei beni comuni e della cittadinanza attiva. Ma la lettera non ha ricevuto risposta, dice Cerullo. Eccola: «Da che sono tornato a Scampia dopo 8 anni vissuti al Nord mi sto convincendo sempre più che la piaga di questa nostra terra non sia solo la presenza, seppur radicata, della camorra, ma l'assenza o i tempi biblici delle istituzio-

ni. Le loro chiacchiere, il loro disimpegno e l'illusoria convinzione di avere la coscienza a posto nonostante le inadempienze e mancanze che sembrano chiaramente suggerirci che forse è meglio andare via, emigrare. Rivolgersi alle Istituzioni, come abbiamo fatto in questi ultimi tempi affinché venissero ripuliti gli spazi pubblici del nostro quartiere ridotti a discariche, è stata una rincorsa al nulla. Gentilissimi funzionari della nostra municipalità ci hanno confermato la loro incapacità di azione: è il paradosso dell'assurdo, ma reale. Noi non ci arrendiamo: continueremo a chiedere ciò che spetta alla comunità, noi non andiamo via».

Luca Marconi

Distrutta la sede destinata all'ospedale

Emergency: a Ponticelli attaccati peggio che a Kabul

di ROBERTO RUSSO

I medici volontari di Emergency non sono nemmeno riusciti a metterci un piede nell'ambulatorio che il Comune di Napoli aveva donato all'associazione di Gino Strada. Un inquietante raid incendiario ha completamente distrutto la struttura che da quasi due mesi è inagibile. Commenta Andrea

Belardinelli (*nella foto a sinistra*), responsabile di Progetto Italia dell'organizzazione no profit: «Lavoriamo in zone di guerra, ma un ospedale non era mai stato attaccato». Ora i tempi del progetto si allungano di mesi.

A PAGINA 2

Emergency: «Incendiato l'ospedale Nemmeno i talebani c'erano riusciti»

Ponticelli, inagibile la sede donata a Gino Strada. Ora il progetto è a rischio

di ROBERTO RUSSO

NAPOLI — Nemmeno i talebani avevano mai osato attaccare direttamente un ospedale di Emergency. Invece è accaduto a Napoli, nel popoloso quartiere di Ponticelli, dove cinque giorni prima dello scorso Natale la sede destinata all'ospedale-ambulatorio di Gino Strada è stata completamente distrutta da un incendio doloso. Appena qualche settimana dopo la firma della convenzione con Regione e Comune per la consegna e prima che iniziassero i lavori per attivare l'ambulatorio che dovrebbe assistere oltre centomila persone. La notizia era passata praticamente sotto silenzio. «Mi è stato riferito di un atto vandalico» aveva minimizzato il giorno dopo il sindaco de Magistris». Poi aveva aggiunto: «A Napoli c'è sempre qualche mano cattiva, ma realizzeremo lì l'ospedale nelle prossime settimane».

Sono passati quasi due mesi ma niente è andato al posto giusto e la sede destinata al medico milanese e ai suoi volontari è completamente inagibile. Non erano talebani quelli che sono riusciti a entrare, chissà come, nel parco intitolato ai fratelli De Filippo che resta quasi sempre chiuso al pubblico dopo che è stato vandalizzato e riparato per ben tre volte negli ultimi anni. Alte cancellate e ingressi sbarrati da robusti catenacci proteggono il verde, i giochi per i bambini inutilizzati e gli edifici in cemento armato. I tanti runners che vengono anche da altri quartieri e dai vicini paesi vesuviani sono costretti a correre all'esterno, lungo la pista di atletica che circonda il polmone di verde. Mura in cemento, sbarre in acciaio dappertutto, anche alle finestre dell'edificio affidato a Emergency che visto dall'esterno somiglia a un fortino impenetrabile.

Eppure il 19 dicembre scorso verosimilmente più persone, si sono prese la briga di di espugnarlo. Un'impresa niente affatto agevole perché hanno dovuto praticare un buco di oltre un metro di diametro in una parete in cemento. Difficile pensare a una ragazzata. Fatto sta che sono entrati negli uffici a pianterreno in cui c'erano alcune scrivanie e vecchi documenti del Comune. Poi, forse usando un liquido infiammabile, hanno appiccato il fuoco. È andato tutto distrutto: carte, suppellettili, mobili. I vetri delle finestre sfondati, le pareti annerite, con la puzza di

bruciato che si avverte ancora distintamente.

Due mesi dopo invece dell'ospedale-ambulatorio c'è una palazzina che sembra ciò che resta di un attacco kamikaze. Ci sono fascicoli amministrativi che ancora fumano e sotto la cenere si vedono piccoli fuochi. Probabilmente i responsabili del blitz sono tornati di notte, qualcuno di loro ha nuovamente dato alle fiamme l'edificio. La struttura è ormai inagibile e servirebbero lavori per rimetterla in sesto. Tre quattro mesi almeno, con il Comune che sta valutando se non sia più conveniente trasferire l'ospedale in un'altra sede. Di certo una brutta battuta d'arresto per il progetto di Emergency.

Andrea Belardinelli, responsabile per l'Italia dell'organizzazione no profit, è uno che ha aiutato la gente nelle zone di guerra e nei Paesi difficili. «Sono stato tre anni in Sierra Leone, ma credetemi — si sfoga al telefono — una cosa del genere non mi era mai capitata. Abbiamo fatto un sopralluogo subito dopo il fattaccio con i nostri tecnici. Il problema è serio e ci vorrà tempo per risolverlo. Certo il sindaco sta cercando di aiutarci in ogni modo e anche l'Asl Napoli. Speriamo di poter aprire l'ambulatorio nel giro di tre o quattro mesi perché qui ce n'è bisogno».

Belardinelli conferma che l'incendio di una struttura di Emergency è un atto senza precedenti. «Mai ci era capitato, da nessuna parte. Ad esempio lavoriamo a Castel Volturno in un'area sicuramente molto difficile, assistiamo immigrati africani o giovani tossicodipendenti del posto. Curiamo tutti quelli che ci chiedono aiuto, buoni e cattivi, manteniamo un profilo basso proprio per non avere problemi anche in zone di guerra. In Afghanistan, com'è noto, c'è stato un attacco suicida a poca distanza da noi, ma nessuno ci ha mai torto un capello».

Si possono fare mille ipotesi sui mandanti di quel raid: spacciatori? Camorristi? Il collaboratore di Gino Strada non riesce a trovare una spiegazione: «Ho lavorato nei paesi in via di sviluppo — spiega —, ma lì sapevamo come muoverci. In Italia invece in ogni regione c'è un problema diverso. E poi un fatto come questo proprio sfugge alla nostra comprensione: vogliamo curare le persone, a chi diamo fastidio? Perciò non riusciamo a farcene una ragione. Che dire? Speriamo - scherza - nell'aiuto di qualche santo napoletano».

Resta la domanda iniziale: chi e perché ha appiccato il fuoco? A chi può dar fastidio l'ambulatorio di Emergency in uno dei quartieri più poveri della città? Mistero. Torna in mente la frase del sindaco: «A Napoli c'è sempre qualche mano cattiva...». Una mano più cattiva dei fanatici di Al Qaeda.

Amore, femminicidi e stalking

NAPOLI Al Circolo Sottufficiali dell'Esercito a Piedigrotta convegno nazionale su stalking e femminicidio dal titolo «Amore mio in... finito» organizzato dall'associazione «Mai Più Violenza Infinita», dalla fondazione Amelia e Concetta Grassi, dalla Confcommercio di Volla e dalla Commissione Regionale per le Pari Opportunità del Consiglio regionale. Intervengono: il generale **Guido Landriani**, **Francesca Beneduce**, **Amelia La Rocca**, **Antonio Del Monaco**, **Maria Cristina Amoroso**, **Maria Francesca Tripal-**

di, **Fabio Delicato**, **Giulia Cerchia**, **Ernesto Caccavale**. Presentati da **Gabriele Blair**, si esibiranno sul palco **Pasquale Romano**, **Manuel Foria**, **Gaetano Stella**, **Tina Piccolo**, **Raffaella Falanga** e **Giovanni Caracciolo**. Modera **Maria Gaia Pensieri**. A cura di **Virginia Ciaravolo**, **Rosa Praticò**, **Silvana Sorvino** e **Antonio Grilletto**.

**Circolo Sottufficiali dell'Esercito,
vico Piedigrotta, ore 15**

PER I POR 2014-2020

Fondi Ue, i Comuni vogliono trattare con Palazzo S. Lucia

NAPOLI (cm) - L'elaborazione di un documento politico per aprire un confronto con la Regione Campania e chiedere che il 40% del nuovo Programma operativo regionale (Por) sia destinato alla rigenerazione e riqualificazione urbana: è la strategia proposta dall'europarlamentare **Andrea Cozzolino** ad una ventina di sindaci campani arrivati al Parlamento Ue a Bruxelles per conoscere le opportunità riservate alle amministrazioni dalla programmazione dei fondi Ue 2014-2020. *"I Comuni della Campania si devono dare l'obiettivo politico di arrivare ad una trattativa con la Regione", dice*

Cozzolino. L'Ue prevede che almeno il 5% del Por sia destinato alle aree urbane, ma in Campania dobbiamo puntare al 40%. Nel frattempo le amministrazioni si devono attrezzare con piani operativi comunali. "Dobbiamo promuovere questa iniziativa al livello di associazione di Comuni, farla diventare una discussione pubblica. Ma dobbiamo farlo ora. Subito. Perché è in questi mesi che si decide tutto", conclude.

Il curriculum Le qualità e la formazione richieste dal mercato per rispondere alla crisi

Non profit, esperti a caccia di fondi

In Italia sono 6 mila i professionisti che raccolgono finanziamenti

Si intensifica la caccia ai cacciatori di fondi. Quelli che gli americani chiamano «fundraiser», cioè chi cerca finanziamenti non solo per le oltre 300 mila istituzioni non profit italiane, ma anche per soggetti profit, pubblici e privati, dai musei, alle scuole e università, alle cliniche ospedaliere. Con in più un potenziale nuovo orizzonte molto promettente: il finanziamento della politica.

Oggi si valuta che in Italia siano circa 6 mila i professionisti che svolgono la difficile attività, soprattutto in questi anni di crisi economica, di sollecitare donazioni usando tecniche dalle più tradizionali come telefonate, lettere ed email, alle più nuove che passano per i social network e l'organizzazione di eventi. Se poi si conta anche «l'indotto», cioè chi opera attorno al mondo del fundraising

fornendo strumenti per migliorare l'efficacia della raccolta, dalla creazione di database al software per la gestione dei donatori, si arriva a quasi 10 mila persone. E la ragione per cui la domanda di fundraiser esperti, piuttosto che di giovani da formare, sia in crescita è piuttosto evidente. La esplicita Paolo Venturi, direttore di Aiccon, il centro studi sulla cooperazione e il non profit promosso dall'università di Bologna assieme, tra gli altri, a Banca etica e movimento cooperativo: «La spesa pubblica arretra, i finanziamenti ad enti e associazioni calano, si apre un buco di interventi e così aumentano i bisogni sociali. Di conseguenza le organizzazioni non profit devono intensificare la caccia di risorse per i loro progetti e hanno bisogno di più figure dedicate». Aiccon già dal 1999 ha creato una struttura mira-

ta, «The fund raising school», che offre corsi residenziali intensivi. «La domanda di fundraiser resta prevalente nel settore socio-sanitario – spiega Venturi – ma le aree più in crescita sono quelle della cultura e dell'istruzione. Occorre quindi una formazione molto specializzata per settore».

Puntato a una preparazione a tutto tondo è invece il «Master universitario in Fundraising» che si tiene a Forlì e che vanta per i suoi ex studenti una percentuale del 92% di impiego nel settore. «Accettiamo sia laureati almeno triennali sia chi, pur senza laurea, ha già esperienza sul campo. – chiarisce il direttore Valerio Melandri – Un giovane che avesse mezzi e possibilità sarebbe opportuno che completasse la sua formazione all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna o in Canada».

In Italia, vista la domanda in crescita, stanno proliferando scuole e corsi non sempre di qualità. Oltre a quelli citati, tra gli altri esistenti di buon livello, c'è la «Scuola di fundraising di Roma» e i corsi (non a buon mercato) della Sda Bocconi. Sempre in ambiente universitario, alla Bicocca di Milano, è appena nato il corso, coordinato da Matteo Ripamonti, (9 mesi di durata, a pagamento, 13 crediti formativi) per «rispondere ai bandi di finanziamento pubblici e privati».

Intanto, nella prospettiva della possibile nascita del fundraiser per la politica, tutti guardano alla scuola di Gregor Poynton, l'uomo che per due volte ha inventato e gestito la campagna raccolta fondi di Obama.

Enzo Riboni

Amato scrive al Governatore: l'attività della Commissione ostacolata L'Anticamorra bloccata dalla burocrazia

NAPOLI (cm) - Non è la prima volta che lo fa notare, **Tonino Amato**. A sentire il presidente della Commissione anticamorra, il Governatore **Stefano Caldoro** non gli rende la vita facile. "Se come organo istituzionale cerchiamo un'interlocuzione con la giunta regionale sui temi del contrasto alla camorra, della sicurezza, del riutilizzo dei beni confiscati, ci si perde in un intricato universo di incarichi fiduciari e deleghe più o meno chiare, che dovrebbero far riferimento direttamente alla sua persona, ma che, sostanzialmente, assomigliano ad un gineprato dove poi non si sa nemmeno chi materialmente debba fare cosa". Questo è uno dei passaggi della missiva che Amato ha inviato a Caldoro. "Lo denunciavamo da tempo: ci scon-

triamo ogni giorno con un pantano che impedisce finanche di individuare degli interlocutori, e non solo nella giunta ma anche tra gli uffici, visto che nella riforma della macchina amministrativa ci si è dimenticati di assegnare specifiche funzioni su queste fondamentali tematiche" afferma Amato. Capita, insomma, che pure dopo aver individuato percorsi e risorse per progetti di riutilizzo dei beni confiscati, non si sa poi chi materialmente scriva la delibera, chi traduca formalmente in atti quanto definito. Per non parlare della normativa regionale approvata all'unanimità e poi mai attuata. "Tutto questo non è più né giustificabile né tollerabile", conclude. Caldoro non ha voluto replicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta oli esausti e compostaggio Grandi passi in avanti

Arriva l'acquisto delle prime cento compostiere con cui si attuerà il regolamento deliberato il 3 dicembre

PASQUALE CARLO
pasquale.carlo@ottopagine.it

Da una parte l'avviso esplorativo per l'acquisto delle prime cento compostiere; dall'altra l'affidamento provvisorio del servizio di raccolta degli oli vegetali esausti domestici. Muove passi importanti, dunque, l'organizzazione messa in campo dalla Casa Comunale in materia di raccolta differenziata e soprattutto di riduzione a monte dei rifiuti. In merito al servizio degli oli esausti, lo stesso è stato assegnato, con determina adottata lo scorso 29 gennaio (pubblicata ieri all'albo pretorio del comune) dal responsabile del procedimento Fiore Pacelli e da quello dell'area tecnica-manutenitiva Rosario Maturo, alla ditta Proteg (sede legale a Napoli, sede operativa a Caivano). Affidamento in via provvisoria, sino al compimento delle verifiche docu-

mentali, in seguito all'esito della gara che in realtà si è svolta il 31 ottobre scorso (oltre tre mesi fa). Il servizio è totalmente gratuito per il Comune, al quale sarà destinata dalla ditta una somma di 250 euro per ogni tonnellata di oli esausti raccolti. Per quel che concerne il compostaggio domestico, invece, sempre nella giornata di ieri è stato pubblicato l'avviso esplorativo per manifestazione di interesse da parte di operatori economici del settore per la fornitura di compostiere domestiche. In sostanza, il comune deve acquistare cento compostiere da utilizzare per attuare il progetto 'La Città Telesina fa la differenza - Rifiuti + Raccolta differenziata'. Cento compostiere in plastica riciclata e riciclabile, dalla capienza di 300 litri (le ditte interessate dovranno far pervenire la propria offerta entro il prossimo 7 marzo). Il criterio per l'aggiudicazione sarà quello dell'offerta con il prezzo più basso, inferiore all'importo complessivo posto a base di gara. In totale il Comune prevede di acqui-

stare 300 compostiere, con la fornitura dei lotti successivi che sarà affidata alla stessa ditta affidataria di questo primo lotto.

L'amministrazione comunale, unitamente alle altre quattro della 'Città Telesina' (Amorosi, Castelvenere, Solopaca e Telese Terme), ha messo in campo il progetto citato per dare nuovo impulso alle attività di riduzione, recupero, raccolta, differenziata e trasporto dei rifiuti dei rifiuti.

L'affidamento delle compostiere, a titolo gratuito ai cittadini, servirà per sostenere e favorire la pratica del corretto trattamento domestico dei rifiuti a matrice organica costituiti da scarti di cucina e da scarti vegetali sul territorio comunale.

Il tutto sarà regolamentato dalle apposite norme predisposte nel documento elaborato dall'assessorato comunale all'ambiente e deliberato nella seduta del consiglio comunale dello scorso 3 dicembre.

Il regolamento prevede che la fornitura delle compostiere è prevista esclusivamente per

gli utenti che: siano residenti a San Salvatore Telesino o, in alternativa, pur non essendo residenti nel Comune, siano iscritti nel ruolo per la tassa rifiuti; siano in regola con il pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; abbiano la disponibilità di uno spazio verde (giardino, orto) di almeno 150 metri quadrati.

In caso di richieste in numero superiore alla disponibilità, le compostiere saranno assegnate in base ai seguenti criteri di priorità: numero dei componenti il nucleo familiare; cronologia della richiesta di adesione volontaria al progetto.

L'amministrazione guidata dal sindaco Fabio Romano, dunque, mette a segno colpi importanti in un settore di stretto interesse quale è quello della gestione dei rifiuti urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raccolta affidata
in via provvisoria
alla società
partenopea Proteg**

«Adesso più fondi per la sanità»

Il primo cittadino Reale rivolge un appello ai politici della Costiera

MINORI

«Diamo appoggio a **Stefano Caldoro** e alla sua iniziativa volta a ottenere una migliore e più equa ripartizione dei fondi destinati alla salute in Campania».

È questo l'appello che il sindaco di Minori, **Andrea Reale**, fa alle altre amministrazioni comunali della Costiera, invitandole ad adottare una delibera che affianchi l'iniziativa del governatore che sta cercando di ottenere dei correttivi ai criteri di ripartizione del Fondo sanitario nazionale, basato solo sul numero e sull'età dei residenti. «Al di là delle diversi-

tà di appartenenza politica – evidenzia Reale – il Consiglio comunale ha ritenuto giusta e necessaria la rivendicazione di una maggiore equità nell'assegnazione dei fondi destinati alla salute». Proprio per questo Reale chiede agli altri sindaci del comprensorio amalfitano di fare lo stesso.

«Invito i colleghi della Costa d'Amalfi – rimarca – a convocare nel più breve tempo possibile i parlamentini cittadini per deliberare l'appoggio al presidente Caldoro in un'azione sinergica per difendere il diritto alla salute».

Il primo cittadino che è anche delegato alla sanità della Conferenza dei sindaci fa notare come «la Campania abbia la popolazione più giovane d'Italia e ciò ha fatto sì che, fino ad

oggi, ogni cittadino campano abbia ricevuto 70 euro annui in meno sulla quota pro-capite, per un totale, in negativo, di oltre 350 milioni». Un cifra che se fosse trasferita nelle casse della sanità regionale, potrebbe risolvere molti problemi.

Gaetano de Stefano

Le intercettazioni

L'arringa choc del "capopopolo" «Senza il morto il lavoro non esce»

Il tam tam telefonico tra minacce e ultimatum per scendere in piazza

Daniela De Crescenzo

«Ragazzi ci vuole lo scontro: ve lo dico papale papale ci vuole il morto e pregate la Madonna che il morto non deve essere uno in mezzo a noi, ma deve essere uno della controparte, se non c'è il morto non andate a lavorare»: così uno dei leader dei Bros, Salvatore Annunzio, arringa gli iscritti al movimento. E non è certo l'unica intercettazione a mostrare il volto violento della protesta: gli ascolti telefonici e ambientali svolti dagli inquirenti tra il 2010 e il 2014 riportano continue minacce: «Se non si fa qualche reato serio il lavoro non esce», «Devo vedere come sfondare la testa a quelli dei Palazzi, a settembre» «domani è guerra a Napoli», «Mo vi facciamo vedere noi, appicciammo tutt cose, andiamo a fare u burdell, bloccamm tutta la città». «Ci servono kamikaze».

Ma gli avvertimenti sono anche di altro tipo: il 12 luglio del 2011 i Bros vanno ad occupare l'Astir e dalla sede della partecipata, all'epoca amministrata da Pietro Diodato, Anna Acunzo, una delle leader del movimento fa una telefonata e all'interlocutore spiega: «Niente per noi, niente per nessuno, è meglio che lo sappiano tutti quanti...tutti i sindacati che se vogliono ancora vendere...a casa mia hanno chiesto 40 mila euro...il magistrato ci deve chiamare a tutti quanti...mi chiama e io faccio i nomi e i cognomi, perchè io la pentita faccio...non me ne fotto...sbrogno tutto quanto».

Poi le minacce si alternano alle richieste di incontro, alle pressioni politiche, ai contatti con quelli che il gip Eduardo de Gregorio nella sua ordinanza chiama «politici di riferimento»: Tommaso Sodano, Luigi Rispoli, Mario De Flavis, Pietro Rinaldi, Cor-

rado Gabriele, Angelo Marino. Dopo ogni atto di guerriglia, dopo ogni scontro con le forze dell'ordine parte il giro di telefonate per raccontare la violenza che i Bros sostengono di aver subito e per chiedere solidarietà. E, lo hanno confermato gli interessati ai magistrati, i leader hanno incontrato politici di tutti gli schieramenti dal sindaco De Magistris all'ex sottosegretario Cosentino passando per l'ex presidente della Provincia Cesaro.

I Pm ipotizzano che il fine delle manifestazioni fosse quello di turbare la regolare attività degli organi politico amministrativi locali, consiglio comunale, provinciale e regionale, per ottenere provvedimenti favorevoli a chi le organizzava: dal ripristino del sussidio al pagamento dei ticket. Ma il Gip condivide solo in parte questa tesi e ritiene che le scelte dei politici non siano frutto delle minacce, ma della volontà di alimentare clientele. Il magistrato sottolinea «La valutazione complessiva degli elementi conoscitivi, induce a ritenere che l'atteggiamento degli esponenti politici dei partiti maggiormente rappresentativi - allo stesso tempo componenti con funzioni di rilievo degli organi amministrativi locali, che secondo l'imputazione furono coartati - fu connotato da una perdurante e profonda ambiguità...stando agli atti costoro (un'eccezione è costituita dalla posizione dell'assessore Nappi) ... sembrano costantemente in bilico tra il doveroso richiamo al rispetto delle regole..., la preoccupazione di non inimicarsi una moltitudine di potenziali elettori e l'opportunità di farne bacino clientelare ed elettorale». Di qui la politica degli incontri e l'approvazione di provvedimenti di

favore che, lo sottolinea anche il governatore Caldoro nella sua deposizione, sarebbero comunque rimasti privi di effetti pratici.

E, interrogati dai magistrati, i rappresentanti delle istituzioni si richiamano l'uno alle posizioni dell'altro.

È in questo ginepraio che si muovono i Bros. Nel 2010 i leader mostrano la certezza che «la lotta paga» e, lo dimostrano le intercettazioni. Alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni regionali sono ottimisti sul loro futuro, certi che basterà organizzare «qualche tarantella» per ottenere la proroga dei sussidi. Ma con il passare dei mesi la situazione cambia. La crisi economica infuria e i disoccupati riescono a ottenere solo una «borsa lavoro»: cinquemila euro a testa che verranno versati, però, a chi lo assumerà a tempo parziale o a tempo determinato. Ed è a questo punto che si intensificano le azioni violente. Il movimento si divide qualcuno vorrebbe moderare le azioni, qualcun altro vuole andare avanti in maniera più dura. Ci si divide anche sulle possibili alleanze e sulla posizione da tenere nei confronti del Comune, ritenuto più possibilista sulla via del dialogo. Ma alla fine è la guerriglia urbana a prevalere e la città resta in scacco.

Il pressing
Contatti politici dopo ogni corteo per avere uno sbocco lavorativo

Il personaggio

Rinaldi sfida i pm: io consigliere sto con i precari contro i teoremi

Gerardo Ausiello

«Io sto con i Bros, basta con i teoremi e le manipolazioni dei magistrati». Pietro Rinaldi, avvocato e consigliere comunale di Federazione delle sinistre, è un po' come l'ultimo giapponese sull'isola che, a guerra finita, non voleva arrendersi: nel giorno in cui i corsisti Bros vengono accusati di associazione a delinquere, se la prende con la Procura.

La politica ha mollato i Bros. È rimasto solo lei a difenderli.

«Io ho presentato un ordine del giorno, che spero venga presto discusso in aula, in cui chiedo alle forze politiche di affrontare il problema. Del resto due settimane fa il Consiglio ha approvato all'unanimità una mozione che va proprio in questa direzione. Non si può fingere che la questione non esista, come fa l'assessore regionale Severino Nappi».

Le sembra giusto che si chiedi un lavoro utilizzando la violenza?

«I diritti a lavorare e a vivere sono sanciti dalle leggi, sulla base delle quali la piazza fa le sue rivendicazioni. Per questo è inaccettabile che la difesa di un diritto venga dipinta come un'estorsione».

Non mi dirà ora che sono pure eroi.

«Parliamo di gente esasperata, che attende uno sbocco lavorativo da 17 anni. Ma non si possono confondere legittime rivendicazioni con i metodi camorristici. È assurdo, insomma, ipotizzare regie occulte. E poi non capisco: quando gli operai licenziati scendono in piazza si parla di vertenza, se lo fanno i Bros è associazione a delinquere. Tanto vale bruciarli vivi in piazza del Plebiscito».

Allora per lei i magistrati hanno preso un abbaglio?

«Credo che in questa circostanza la magistratura sia un po' incline a fare il lavoro sporco della politica. L'ho detto pubblicamente e lo ripeto. Quando fui eletto, mi capitò di incontrare una delegazione dei Bros. Dopo poco venni chiamato dai pm: volevano conoscere i contenuti del colloquio. Ma in che Paese viviamo?».

L'ordine del giorno non può bastare.

In concreto, cosa fare?

«Ci sono 7,5 milioni a disposizione della Campania, che però la Regione non vuole. Io dico: partiamo da questi soldi per creare nuovi percorsi occupazionali».

Altre risorse da aggiungere al lungo elenco di sprechi?

«Iniziamo a recuperarli, sono fondi che spettano al nostro territorio. Poi toccherà alla politica trovare le soluzioni visto che i Bros sono stati creati e utilizzati proprio dalla politica e in particolare da un fronte bipartisan composto da Regione, Provincia, Comune e Governo».



Il Medio Oriente al cinema gratis

E una giovane pittrice armena, studentessa all'Accademia di Belle arti di Bre-
ra, la direttrice artistica della rassegna "Il sole rosso del Medio Oriente". Un progetto di conoscenza e relazioni che la 26enne artista vuole condividere con la platea napoletana. Da oggi a giovedì 20 al Pan di via dei Mille 60 (Ingresso libero, infolline 081 795 8604) sono in calendario sempre alle 17.30 film diretti e interpretati da cineasti e attori che hanno origine in Iran, Turchia, Armenia, Palestina/Israele, Marocco, Tunisia. Con proiezioni tradotte in italiano – tranne un paio di opere in lingua originale con sottotitoli – ogni giorno sarà possibile confrontarsi con realtà e sentimenti spesso estranei alla programmazione delle sale cittadine. Così da "documentarsi" sulla condizione degli adolescenti, delle donne, delle madri, di registi censurati e maltrattati dalle istituzioni. O per imparare differenti linguaggi creativi, non impigriti dagli standard del marketing occidentale.

A inaugurare la rassegna, "Donne senza uomini" (Leone d'argento a Venezia) di Shirin

Neshat, artista persiana che racconta la storia – ambientata a Teheran nell'estate del 1953 – di Zahri, Faezeh, Fakhri e Munis. Domani "Paraganov", un autoritratto del maestro surrealista armeno (tanto caro a Fellini, Godard, Angelopoulos, Rosi, Bertolucci) scomparso a causa di un cancro 24 anni fa. Lunedì, spazio a "Muffa" del turco Ali Aydin: il plot drammatico che ha per scenario uno spazio montuoso, ed è incentrato su un esilio politico ispirato ai desaparecidos curdi di inizio anni Novanta, ha per protagonista Ercan Kesal. Ospite, per una conversazione con gli spettatori in sala, l'artista Sukran Moral. Il 18 è il turno del cinema kazako. "Tulpan – La ragazza che non c'era" di Sergei Dvortsevov con Ondas Besikbasov, Samal Esljamova, Askhat Kuchencherekov e Tolepbergen Baisakalov, racconta del matrimonio tra due giovani pastori, che vivono l'enigma della vita di città e della bellezza somatica. A seguire, ancora un incontro con un artista, in questo caso Said Atabekov, te-

stimone delle comunità nomadi dell'Asia centrale. Mercoledì 19, ancora, "Il giardino di limoni" diretto da Eran Rikis, ispirato a una storia vera che fotografa lo straziante e infinito conflitto israelo-palestinese. A chiudere la manifestazione, il 20, due mediometraggi: il marocchino "Sur la route du paradis" della regista Uda Benyamina, ritratto della clandestinità tra Parigi e l'Inghilterra, e il tunisino "Soubresauts – Sobbalzi" di Leyla Bouzid, alla ricerca dell'emancipazione femminile.

(gianni valentino)

Info www.comune.napoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena di "Donne senza uomini", che inaugura la rassegna al Pan

Il dibattito**La lezione dei maestri
nell'altra Scampia****Antonio Mattone**

La storia alla quale si è ispirata la fiction televisiva «L'oro di Scampia» ha raccontato un efficace spaccato della fatica di vivere in uno dei più difficili quartieri di Napoli, dove la malavita organizzata sembra imporre le sue leggi di vio-

lenza e sopraffazione. Al di là di qualche semplificazione, forse utile per il racconto televisivo, emerge una grande verità che penalizza i bambini e i giovani che vivono nelle periferie e nelle zone popolari della città: la mancanza di maestri che sappiano guardare

negli occhi e parlare con autorevolezza e coraggio a questa derelitta gioventù napoletana.

> Segue a pag. 42**La lezione dei maestri
nell'altra Scampia****Antonio Mattone**

Persone che sappiano proporre un modello umano alternativo a quello camorrista ma nello stesso tempo vincente. «Vengo da una famiglia numerosa ed ero uno scugnizzo come tanti» mi dice Gianni Maddaloni. Dal maestro Enrico Bubani ha appreso l'arte e il fascino del judo. «Così ho voluto restituire parte della fortuna che ho avuto perché altri giovani possano innamorarsi di questo sport ed intraprendere strade sane». Innanzitutto, nella sua palestra c'è posto per tutti. E c'è spazio anche per chi ritorna dopo essersi allontanato. Attraverso la disciplina sportiva il maestro di judo accompagna i giovani e li aiuta a trasformare quella rabbia accumulata nell'irrelevanza e nei fallimenti umani e tanto spesso scolastici in desiderio di mettersi in gioco per cercare quel riscatto sociale che restituisca loro dignità e speranza. Maddaloni parla ai suoi ragazzi, insegna a studiare l'avversario che dovranno sfidare nelle gare, con quell'intelligenza e quella determinazione necessaria per affrontare le competizioni della vita. Talvolta riesce ad essere duro, a dire quel no per contrastare le scelte distruttive. Quei rifiuti che tanto spesso non riusciamo a dire ai nostri ragazzi e che tuttavia sono necessari in una società che cresce i figli senza saper essere padri. Chi parlerà a questi giovani, chi gli darà speranza?

Il judoka napoletano si trova a dover affrontare anche cocenti sconfitte. Lo scegghiato, e qui la parte è romanizzata, racconta come i boss locali cercano di ostacolare in ogni modo la sua opera educatrice, incendiandogli la palestra e uccidendo uno dei ragazzi che aveva scelto di abbandonare la strada dello spaccio. Penso a tutti quei bambini di Scampia che hanno avuto la vita troncata da una mano violenta o dal veleno della droga. Tonino, Biagio, Maurizio e tanti altri a cui la camorra ha rubato anni di vita e la speranza di un futuro. Tuttavia da questi insuccessi emerge una grande forza di reazione che dovrebbe essere quella della nostra città e della società civile troppo spesso rassegnata e inerte di fronte alle ingiustizie che vediamo consumarsi quotidianamente.

Il maestro di judo non è un eroe solitario. Ha accanto a sé le forze sane del rione. La fiction ha il merito di restituire una nuova immagine del quartiere che è molto vicina alla realtà. A Scampia vive tante brava gente, desiderosa di vivere bene che ogni giorno lotta contro le piccole e grandi sopraffazioni. Esiste, tra l'altro, anche una grande rete di volontariato che ogni giorno, nel silenzio, cerca di strappa-

re i giovani alla mentalità camorrista e alla cultura dell'illegalità. Tanti bambini sono aiutati a crescere e a studiare in un quartiere dove c'è il livello di istruzione più basso della città e dove la dispersione scolastica raggiunge cifre record del 50%. Emerge, ed è un altro spaccato della realtà, l'assenza della politica, incapace di dare risposte concrete nei momenti di bisogno e sempre in prima fila quando si tratta di apparire e di avere visibilità. Lo scontro delle Vele e delle occupazioni abusive è sotto gli occhi di tutti, ma in tutti questi anni le istituzioni si sono voltate dall'altra parte facendo finta di non vedere e lasciando incancrenire questi problemi che proprio in queste ore sembrano dilagare in altre zone della città, tra impoten-

za e connivenze.

Qualche anno fa potevamo pensare che l'oro di Scampia potesse essere la droga e che sul quartiere gravasse una maledizione, uno stigma che spingeva ad un amaro cinismo. Oggi possiamo dire che la sua ricchezza è altro. È quella rabbia, quella voglia di riscatto che bolle nelle vene di tanti giovani. Ci saranno altri maestri pronti a raccogliere questa sfida?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento**Acqua, legge regionale lontana dal referendum**

ALBERTO LUCARELLI

ALLA vigilia dell'approvazione della nuova legge regionale campana sul servizio idrico integrato, che tuttavia alla luce di quanto si dirà ci si augura che venga posticipata, è opportuno provare a formulare alcune brevi considerazioni, sulla scorta delle frammentarie notizie trapelate in questi giorni sulla stampa.

SEGUE A PAGINA XII

LA LEGGE REGIONALE SULL'ACQUA

ALBERTO LUCARELLI

(segue dalla prima di cronaca)

In primo luogo, malgrado la legge regionale sia la sede giuridica idonea a un riordino della materia in ambito regionale, non si è riscontrata, da parte degli attori istituzionali coinvolti, alcuna tangibile dimostrazione di sensibilità rispetto agli esiti del referendum sull'acqua celebrato appena due anni e mezzo fa, né alla giurisprudenza della Corte costituzionale, fino ad arrivare all'ultima sentenza della Corte dei conti del 15 gennaio scorso.

In altri termini, non rimarcando a dovere (neppure con una valenza simbolica) i principi sanciti dal referendum (circa la possibilità di una gestione pubblica del servizio e l'abolizione della remunerazione del capitale investito), si rischia di aprire le porte a una indiscriminata privatizzazione del servizio idrico integrato (Sii), contro l'indirizzo politico espresso da ben 27 milioni di cittadini, anche campani.

È evidente, difatti, che stante la cornice di regole attualmente in fase di gestazione, operatori privati già presenti sul mercato si troverebbero ad agire in condizioni ancor più vantaggiose rispetto al passato, in danno di soggetti pubblici (qual è Abc Napoli), costituiti proprio in ossequio agli esiti referendari.

Il tutto in contrasto, tra l'altro, con quanto recentissimamente statuito dalla Corte dei conti sezione autonomie che, recependo tutto il lavoro giuridico svolto dal Comune di Napoli, ha sostanzialmente confermato la legittimità giuridica della trasformazione di una spa pubblica in azienda speciale, nonché della gestione del Sii mediante soggettività giuridiche di diritto pubblico (è il caso per l'appunto dell'azienda speciale).

Il tutto contribuisce a far sorgere forti dubbi di costituzionalità, anche dopo la sentenza 199 del 2012 della Corte costituzionale che stabilisce il rispetto del vincolo referendario sia per il legislatore statale che regionale.

Ulteriore criticità emergente dai testi ufficiosamente circolati risiede nella ridefinizione degli ambiti territoriali ottimali, ispirata a criteri non già di razionalità geografica, quanto (sembra) di mera opportunità politi-

ca, in palese contrasto con il criterio dei bacini idrografici che dovrebbe sovrintendere alla materia.

Una ridefinizione degli ambiti quanto mai urgente (vista la *querelle* che ha riguardato negli ultimi anni la provincia di Caserta), ma che, proprio per questo, avrebbe meritato un dibattito di più ampio respiro.

Non si registra alcuna attenzione al dato della partecipazione delle comunità di cittadini alla *governance* regionale del servizio (attraverso la previsione, ad esempio, di un organo consultivo, propositivo e di controllo, oltre che della necessaria previsione di un bilancio partecipativo), obliterando ancora una volta la circostanza che il referendum fu una vittoria popolare e, soprattutto, che l'acqua è un bene comune, da gestire nell'interesse della collettività; così come i Comuni, enti rappresentativi delle comunità di riferimento, in contrasto con gli articoli 5, 114 e 118 della Costituzione sono posti nella legge in posizione assolutamente marginale.

Infine, il testo in oggetto ignora del tutto il processo relativo all'istituzione Città metropolitana, ovvero che da qui a pochi mesi, una legge statale imporrà di fatto ambiti (bacini metropolitani), nei quali la gestione dei servizi pubblici locali, avverrà attraverso consorzi (il progetto avviato è per la costituzione di aziende speciali consortili) per una migliore e più sostenibile erogazione del servizio.

Credo che, alla luce delle suddette considerazioni, sia necessario un ripensamento e dunque "bloccare" subito tale inopinato processo legislativo, ripartendo, come base del processo legislativo, dalla proposta di iniziativa popolare, decisamente più rispettosa dell'attuale assetto normativo e giurisprudenziale, oltre che costituzionalmente orientata.

L'autore, ordinario di Diritto costituzionale nell'Università Federico II, è stato assessore ai servizi idrici e ai beni comuni del Comune di Napoli

Riflessioni

RICOSTRUIRE CITTÀ DELLA SCIENZA

VINCENZO LIPARDI

Caro direttore, voglio ringraziare in primo luogo quanti stanno intervenendo, sia pro che contro, sull'intesa che porterà alla ricostruzione del Science Centre di Città della Scienza, a ormai un anno dall'incendio doloso. E colgo l'occasione per ribadire, ancora una volta, la nostra fiducia nella magistratura che siamo certi porterà, prima o poi, a scoprire mandanti ed esecutori.

Ringrazio in particolare Pasquale Belfiore che, su queste pagine, ha ribadito più volte la piena legittimità della ricostruzione in loco, pur senza nascondersi le difficoltà dell'iter autorizzativo, tanto più difficili in una città che alcuni vorrebbero consegnata a un eterno immobilismo mentre, mi si passi la battuta, persino la Chiesa di Roma sente la necessità di rinnovarsi, consapevole che il mondo intorno sta cambiando velocemente.

Ma vorrei intervenire su un altro punto sollevato da Belfiore, con i cui argomenti non concordo pur riconoscendone tutta l'onestà intellettuale. Io ritengo infatti che il punto di equilibrio trovato dall'Amministrazione comunale e la Fondazione Idis rappresenti un'occasione importante per la città in quanto — al di là della ricostruzione del Museo, che ovviamente è per noi molto importante — segna un'occasione per rimettere davvero in moto non il "progetto Bagnoli", il cui fallimento è sotto gli occhi di tutti, tra opere incomplete oppure non inaugurate (come il parco dello Sport) e fermi giudiziari, anche a mio avviso per le rigidità di quanto il Piano Regolatore prevede per quell'area; ma un "nuovo progetto per Bagnoli" che partendo da un grande attrattore (che già esisteva prima del 4 marzo 2013 ed esiste oggi, con centinaia di migliaia di visitatori all'anno e un'economia già attivata da cultura, turismo e creazione di impresa) possa rilanciare finalmente anche il disinquinamento del mare e la creazione della spiaggia pubblica per i cittadini napoletani, coniugando a ciò la sperimentazione di un edificio tecnologicamente e architettonicamente esemplare, attraendo pro-

fessionalità europee, ricerca, sviluppo.

Altro che i vaneggiamenti su approdi per yacht e creme solari, di cui abbiamo dovuto purtroppo leggere in questi giorni, di chi ha fatto del "nonsi puotismo" una filosofia con cui legittimare la sua presenza politica.

D'altra parte, la posizione della Fondazione Idis era nota.

Avremmo voluto una soluzione più economica e veloce, quella della ricostruzione "tal quale", consci del pantano bu-

rocratico in cui muoiono le opere e le cose napoletane. Si è deciso diversamente. Ciò imporrà alla Fondazione una propria partecipazione economica a questa impresa molto più significativa, con una cifra importante, di circa 23 milioni di euro, raccolti anche grazie a un fundraising di massa; e chiederà alla Regione Campania un investimento più significativo. E qui lo vorrei ricordare ancora una volta spero con chiarezza: la Fondazione Idis che è un ente senza scopo di lucro, non appartiene a chi l'ha fondata e attualmente la gestisce; i destinatari ed "eredi" delle sue realizzazioni sono solo il territorio e i cittadini; e in questo senso io propongo anche a

Belfiore di interpretare, in senso alto, il punto di incontro raggiunto tra le istituzioni nazionali e locali (tre ministeri, il Comune, la Regione); una istituzione culturale non profit come la Fondazione ha il dovere di ascoltare le istituzioni e poi il diritto di difendere le sue posizioni.

La ricostruzione del Museo è una vittoria della città, dei tantissimi cittadini, enti culturali, intellettuali, pezzi organizzati e no di società civile che in questi mesi hanno concretamente ribadito il concetto che il Museo andava ricostruito presto, bene e dove era. Tra questi tanti ambientalisti non conservatori e tanti ragazzi e ragazze. E voglio ricordare che il 23 febbraio, all'Arenile di Bagnoli, si terrà una grande iniziativa proposta da un'ampia rete di associazioni e comitati, per il disinquinamento del mare, la spiaggia e lo sviluppo dell'area.

Ma tornando al 4 marzo 2014, abbiamo deciso con i tantissimi di Città della Scienza di costruire un evento partecipato, una giornata dedicata non tanto al Science Centre, nell'anniversario dell'incendio doloso, ma a tutta la città; perché Napoli non resti ostaggio di chi, fossilizzato nel suo tranquillo non fare, vuole condannarla alla sua lenta ma inesorabile decadenza, lasciando in eredità a chi viene dopo, solo le rovine dell'immobilismo. Vorremmo al contrario una città che ricomincia a volersi bene, che discute e polemizza quando è il caso ma che poi, una volta fatte le scelte, provi a remare compatta nella stessa direzione.

L'autore è consigliere delegato della Fondazione Idis-Città della Scienza